

L'INTERVISTA FAUSTO MALCOVATI. Docente di lingua e letteratura russa alla Statale, sarà ospite domani sera della rassegna **Zelbio Cult**

«DOSTOEVSKIJ E NOI LA SUA LEZIONE SU ARBITRIO E COLPA»

SARA CERRATO

Chi immergeremo nei meandri dell'animo umano, tra letteratura ed etica, domani sera, per il nuovo appuntamento con **Zelbio Cult**. Il ciclo di "Incontri d'autore su quell'altro ramo del Lago di Como", prevede infatti, alle 21, nel Teatro di Zelbio, in piazza della Rimembranza 1, un dialogo tra il giornalista **Armando Besio**, e Fausto Malcovati, vera auctoritas tra gli slavisti italiani, docente di lingua e letteratura russa all'Università statale di Milano, autore del recente saggio "Un'idea di Dostoevskij", edito da Cuepress.

Proprio il grande scrittore di "Delitto e castigo" e "I Fratelli Karamazov", sarà al centro della serata. Con la guida brillante e coinvolgente di Fausto Malcovati, conosceremo infatti gli "angeli e demoni" che emergono prepotentemente dalle pagine di Fëdor Dostoevskij. Un tema di interesse letterario, filosofico, ma con riferimenti all'attualità, date le (sterili) polemiche sull'opportunità di leggere autori russi, sorte dopo lo scoppio della guerra russo-ucraina. L'accesso è libero, senza obbligo di prenotazione. **Zelbio Cult** è organizzato da **Armando Besio**, con il Comitato cultura di Zelbio e con il sostegno della Pro Loco e della Biblioteca comunale. Info: www.zelbiocult.it.

Professor Malcovati, parlare di Dostoevskij significa aprire una finestra importante sulla cultura russa, un mondo a sé, per molti versi lontano da noi occidentali...

È proprio così. La grande letteratura russa è un frutto straordinario

ma recentissimo, cresciuto soltanto a partire dal XVIII secolo, con un vero e proprio exploit, nell'Ottocento e in particolare nei decenni tra il 1850 e il 1880. Un "riscaldamento" molto più tardo rispetto a quello italiano ed europeo, anche se straordinario.

Perché questa differenza temporale?

La Russia ha avuto una storia particolare, sganciata da quella dell'Europa. Nell'epoca della stagione classica greca, i territori che oggi chiamiamo Russia, erano popolati da tribù nomadi senza organizzazione statale. Il primo Principato di Kiev nacque intorno al

1880 ma circa un secolo dopo, abbracciò la fede ortodossa. Questo evento fu determinante per il distacco dall'Europa cattolica, considerata eretica e allontanò sempre di più la Russia dal Vecchio continente. Un altro momento cruciale, nel 1220, fu l'invasione da parte dei Mongoli, che determinò un totale isolamento della Russia, rivolta com'era verso Oriente.

Quando la situazione cominciò a cambiare?

Solo nel XVIII secolo, con Pietro il Grande che, accortosi dell'enorme divario culturale, ma anche sociale ed economico che separava la Russia dall'Europa, attuò una serie di riforme importanti, oltre a decidere l'espansione verso il Baltico, per avere un accesso al mare.

È il Settecento l'epoca del risveglio culturale?

Quella fu l'epoca della nuova consapevolezza. I russi si rivolsero a Occidente, leggendo tutto e tradu-

cendo tutto: da Dante a Metastasio, da Shakespeare a Omero. L'Ottocento fu il momento della grande letteratura russa che ancora oggi ci sorprende, per ricchezza, profondità, genialità. Si parte da

Puskin, per arrivare a Gogol, Turgenev, Tolstoj, Dostoevskij.

Quali le motivazioni di questo "miracolo"?

Tra i motivi, parlerei della "freschezza" con cui gli intellettuali russi si rivolsero ad una cultura stratificata complessa come era, già all'epoca, quella europea. Uno sguardo nuovo che seppe dare vita ad un rinascimento letterario, pur in un contesto socio-politico soffocante, in cui il potere zarista, sostenuto dalla chiesa ortodossa, attuava una censura drammatica e miope, aggravatasi soprattutto con Caterina la grande che, inizialmente si era mostrata nelle vesti di sovrana illuminata, salvo poi far calare una cortina di ferro ante litteram sulla Russia.

I grandi romanzieri russi furono duramente colpiti...

Certo. Pensiamo a Tolstoj, scomunicato dalla chiesa ortodossa che aveva osato criticare, in nome di una visione più vicina al Vangelo, ma soprattutto a Dostoevskij, arrestato nel 1849 per frequentazione sovversive e condannato a morte. Era già al patibolo quando arrivò il contrordine dello Zar che commutava la pena a quattro anni di lavori forzati e a sei anni di confino. Fu una punizione durissima, anche perché, Dostoevskij fu recluso insieme a criminali comuni e per dieci anni non poté più dedicarsi alla scrittura.



Un'esperienza drammatica da cui però lo scrittore "emerse" con nuove motivazioni letterarie?

Sì. Tornato dal confino, Dostoevskij mostra una forte attenzione nei confronti dell'animo criminale e dei suoi comportamenti. Questo filone di indagine si concretizzerà in opere fondamentali. Nel 1866 pubblica, ad esempio, "Delitto e castigo", che ci racconta la dannazione e la redenzione di Raskol'nikov, studente macchiatosi di un duplice omicidio. Pur al riparo dalla giustizia, grazie al fatto che un innocente si è incolpato del crimine, il giovane, arriverà a redimersi e a confessare, grazie alla figura di Sonja, prostituta sì, ma donna di profonda fede e dalla spiccata umanità.

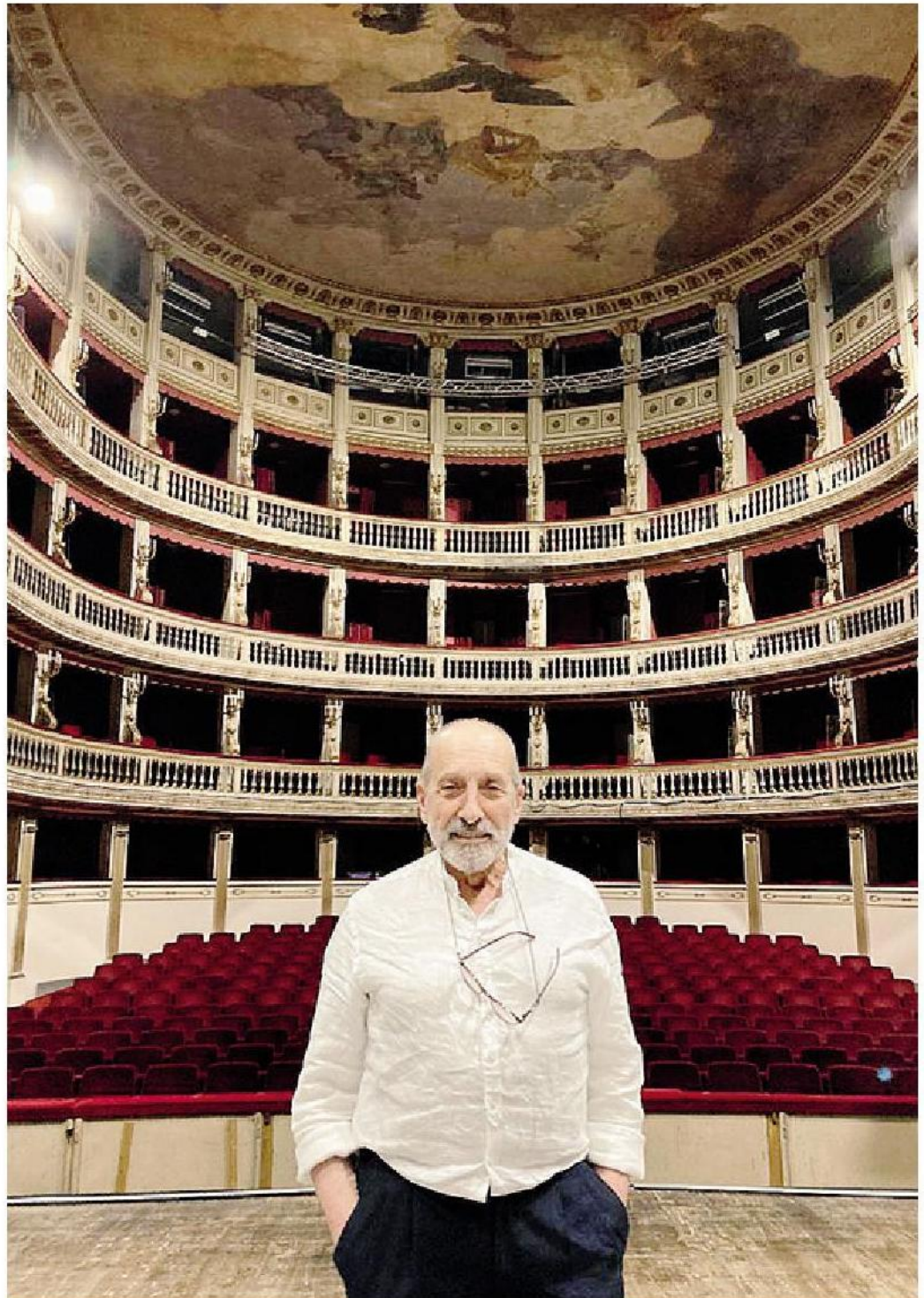
Sonja pare davvero l'elemento chiave di questo grandioso romanzo e attraverso questa figura percepiamo la vicinanza agli ultimi, secondo il messaggio evangelico?

È un personaggio meraviglioso, intorno a cui si concentra tutta la tensione etica di "Delitto e castigo". Il punto centrale, universalmente valido, è la presa di coscienza delle proprie responsabilità. È anche il tema dell'altro grande romanzo "I Fratelli Karamazov" e riguarda tutti noi che siamo dotati di libero arbitrio.

È per questo che bisogna leggere Dostoevskij e gli altri grandi autori russi, guerra o non guerra?

Lasciamo ad altri le polemiche sciocche. Come dicevo sempre ai miei studenti, se tutti leggessero queste grandi pagine, compiere azioni criminose sarebbe più difficile. Queste parole salvifiche non devono e non possono essere oggetto di embargo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fausto Malcovati è docente di lingua e letteratura russa all'Università statale di Milano